

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

RICIMERO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1745.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR

GIORGIO CRISTIANO

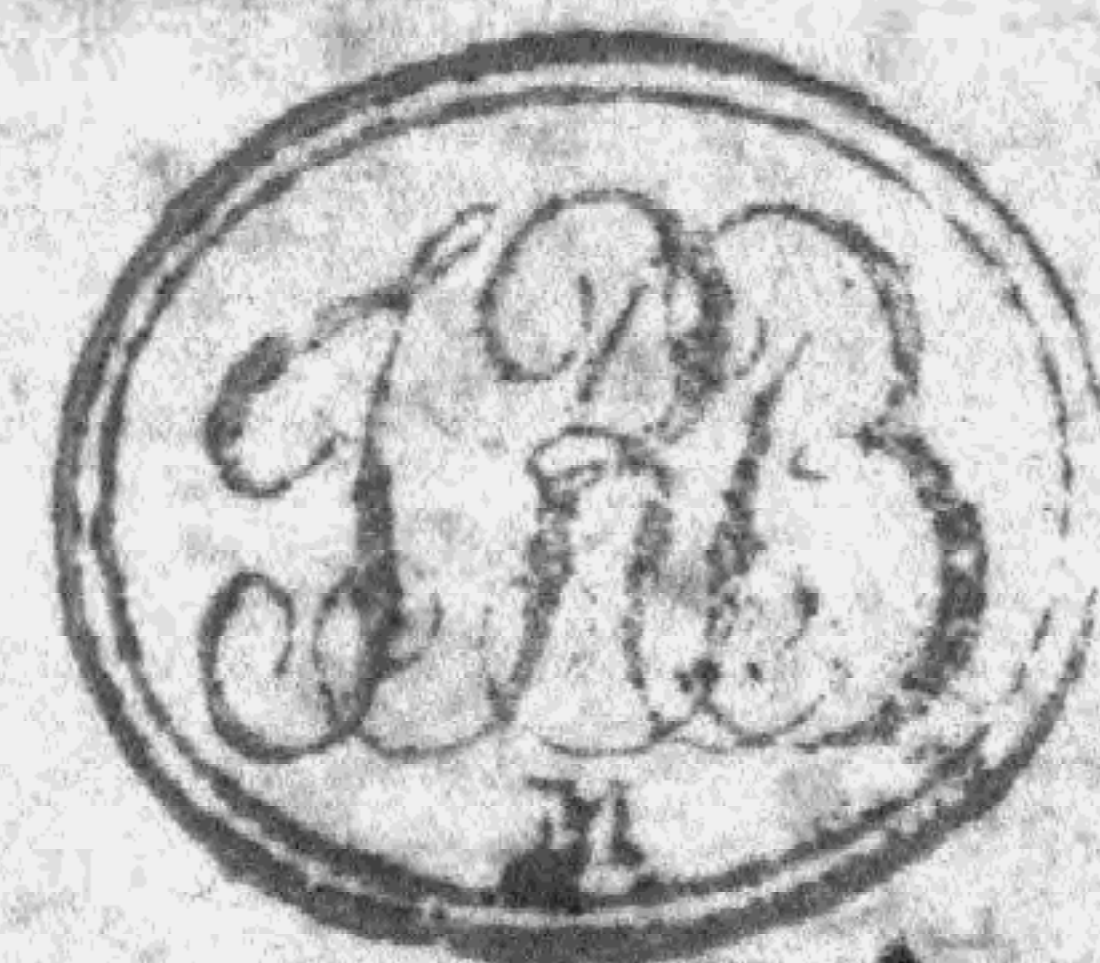
DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LOBKOWITZ,
DUCA DI SAGAN ec.

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D'ORO,

GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE
ATTUALE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA',
GENERALE MARESCIALLO DI CAMPO,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI CORAZZE,
COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE

DELLA M. S. IN ITALIA,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARZIA AUSTRIACA,
COME PURE.

SUPREMO GENERALE COMANDANTE
NEL PRINCIPATO DI TRANSILVANIA,
E DELLE TRUPPE ESISTENTI IN ITALIA.



IN MILANO, MDCCXLIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con lic. de' Superiori.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6045

BRAIDENSE

MILANO

più rinomati Cantanti, e per la numerosa variazione de' Balli, e d'altre decorazioni, che l'avvivano, con tutto il coraggio decantarla possiamo in ogni sua parte compiutamente perfetta, onde meritevole dell' alto favorevole Patrocinio d' un tanto Principe. Speriamo ottenere il fine secondario, che è quello di corrispondere all' aspettativa di questo fedelissimo Pubblico, ma defraudati poi ci troviamo del primario, che è quello della sospirata presenza di V.^A A.^{ZA}, mentre per una soffiata almeno la sospiriamo, acciò

acciò discernitrice sia della zelante nostra accuratezza nell' adempimento della addossataci delegazione. Pur troppo note a noi sono le numerose gravi vostre occupazioni, alle quali, e con esito, che supera la stessa fiducia, la clementissima nostra Sovrana tutta affida della Austriaca Italia la salute, e quiete; ma degnatevi qualche momento togliere Voi a Voi stesso, e felicitare col vostro magnanimo Aspetto quella Milano, che incessantemente ammira le vostre non meno passate, che presenti decantate Gesta
sem-

sempre gloriose, ed a' pubblici voti unendo ancora le nostre più vive suppliche, ossequiosissimamente ci preggiaremo sempre

Di V.^A A.^{ZA}

Milano li 23. Dicembre 1744.

Umil.^{mi}, Divot.^{mi} Ser.^{ri} Obbl.^{mi}

I Cavalieri Delegati.



ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Norvegia da' suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Re di que' Goti, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell' Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si diedero fra questi Eserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare sinchè vivesse; a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore ricusò restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra; con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre,

ed.

ad a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gotia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scanlone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli Amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige figlia di Grimoaldo.



MUTA-

MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Portici, che in prospetto si dividono in Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec. Anticamera nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio magnifico, all'intorno ornato con diverse Armature antiche, ec. Camere Terrene, contigue a vasta deliziosa: da una parte Tavolino con apparecchio da scrivere.

NELL' ATTO TERZO

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con porta corrispondente a quella di Rodoaldo, e da una parte fasso ad uso di sedile. Gabinetti Reali. Luogo Magnifico ec.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

ATTO

A T T O R I.

RICIMERO Re de Goti destinato Sposo
d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda,
*Il Sig. Angelo Maria Monticelli all'attuale Servizio
di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec.
Clementissima nostra Sovrana.*

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Re di
Norvegia,
La Signora Anna Girò.

RODOALDO Re di Norvegia,
*Il Sig. Angelo Amorevoli all'attual servizio di S. M.
il Re di Polonia, ec. ec.*

VITIGE Principe Reale di Dania, Cugino
d'Eduige, Amante d'Ernelinda.
La Signora Anna Mazzoni.

EDELBERTO Principe Reale di Boemia,
Amante d'Eduige,
Il Sig. Carlo Nicolini.

ERNELINDA Figlia di Rodoaldo, Aman-
te di Vitige,
La Signora Caterina Aschieri.

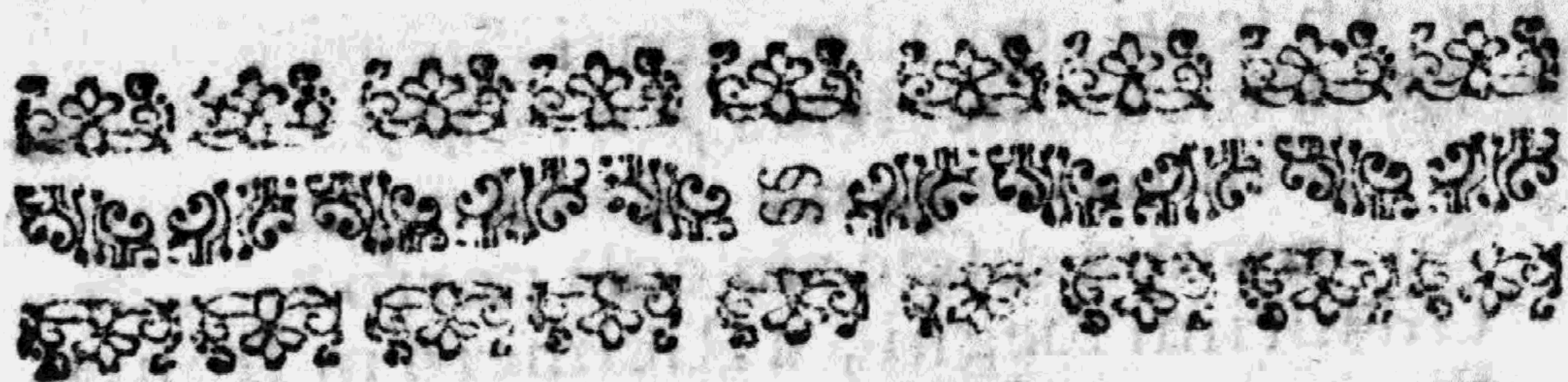
Compositore della Musica,

Il Sig. Baldassarro Galuppi.

Compositore de' Balli,

Il Sig. Borromeo.

ATTO



A T T O P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Portici, che in prospetto si dividono in
Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec.

Rodoaldo, Ernelinda, e Soldati.

Ern. **T**anto dunque, o Signor, è sventurato
Il mio povero pianto,
Che non possa ottener dall'altrui destra
Il dono d'una morte?

Rod. Un cuor vile, o Ernelinda;
Per sottrarsi al furor delle sciagure,
Cerca il fin de suoi giorni;
Un'alma forte affronta,
Armata di virtù, l'impeto altero
Di nemica fortuna.

Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D'un vincitore Amante, e disperato?

Rod. Sei figlia a Rodoaldo,
E di fortezza eguale cinto il cuore
Avrai per tua difesa: Ama Vitige. . .

A

Ern.

Ern. Ah senti, o Padre, senti
 Del Vincitor le strida,
 E del vinto i lamenti. *Rod.* Ancor si pugna
 Su le mura difese: io colà porto
 Gli ultimi sdegni; a Ricimero in fronte
 Spuntar non lascierò facili Allori;
 E se la mia caduta
 Prescrisse pur ne suoi decreti il Fato,
 Morrò nella mia Reggia, e coronato.

Ern. Ah Padre, e me qui lasci? *Rod.* In pet-
 to avrai

La tua virtù, la mia giustizia al fianco;
 Parto, Ernelinda: accogli il dono estremo,
 Che un Genitor, che va a morir, ti lascia:
 Questo è il mio amor. Fedele il serba,
 Contro di Ricimero (e serba
 Del mio Figlio uccisor, contro Vitige,
 Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
 L' eredità d' un giusto, eterno sdegno.

Se agli affanni ti condanna

La tiranna = ingrata forte,
 Hai un cuor, che invitto, e forte
 Avvilirsi non saprà.

Io vuò ad onta del suo sdegno
 Il mio Regno = oppur la morte;
 Nè quest' alma al grande impegno
 Ceder vinta si vedrà. Se ec.

S C E N A I I.

Ernelinda, poi Vitige con Soldati.

Ern. **C**Uor mio, l'alto comando
 Nella più forte, impenetrabil parte
 Culto.

Custodisci di te; Vitige amasti
 Nemico a Rodoaldo, ma... Che miro!
 Di sua vittoria altero
 Eccolo, e ad Ernelinda
 Move l'ultimo assalto:
 Generoso mio cuore,
 Spento l'antico amore,
 Di tua fortezza armato entra in cimento.

Vit. Principessa adorata, ecco a tuoi piedi
 Non già più vincitor, nè più nemico
 Il più fedele Amante... *Ern.* Usurpi ancora
 Traditor, questo Nome? E a me ne vieni
 Tutto di sangue asperso,
 E il crudel ferro ostenti
 Barbaramente immerso
 Nelle misere vene de miei fidi;
 E d'amor parli? ah! lassa! un tale amante
 Osa venirmi innante?

Vit. Sì grand'ire, Ernelinda? e chi potea
 Senza d'un tal cimento
 Ottener le tue nozze
 Da un Genitor crudele,
 Che le negò fino alla sua grandezza
 Da me offerita? A questo prezzo aggiunsi
 Le mie schiere, e il mio brando
 A Ricimero: altro, che te non chieggo,
 E tale ora m'accogli? e dove è il primo
 Amor del tuo bel cuore? (mando,

Ern. Tu del mio amor mi chiedi? Ed io do-
 Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli?
 Ove il mio Padre? ove la mia corona?

Vit. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato ha in leg-
 Il rispettar quel cuor, di cui sei parte; (ge
 In Dania avrai li tuoi Vassalli, ed io

Già ti fermo su 'l crin la tua corona.
Ern. Riceverla potrei
 Da una destra, che spinge
 Rodoaldo al servaggio? eh, nò; Vitige,
 Tempo è di sdegni, e non d'amori: in petto
 L'inutil fiamma estingui;
 Il carattere ostenta
 Di Vincitor nemico;
 Queste chiome recida
 Il servil ferro, e questo piede opprima
 Vile catena: il tuo crudel trionfo
 Seguirò prigioniera al Carro avvinta,
 Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei,
 Nè punto in me riserbo
 Di libero nel cuor, che gli odj miei.
 Il piede alle ritorte,
 Al ferro il collo io stendo,
 Minacciami la morte,
 Ma non parlar d'Amor.
 Prendi corona, e foglio,
 Ma mi riserbo, e voglio
 L'impero del mio cuor.
 Il piede ec.

parte accompagnata da' Soldati di Vit.

S C E N A I I I.

Vitige, e Guardie.

Vit. Vittoria infauſta, in cui
 Il mio povero cuore
 Sol miete di dolore acerbo frutto!
 Io però non ſo ancora abbandonarvi,
 Combattute ſperanze.

Talora

Talora il Sole appar di nubi involto,
 Ma poi ci ſcopre più giulivo il volto.
 Un' aura di ſperanza
 Mi vola intorno al cuor,
 E par, che dica ognor,
 Sperar ti lice.
 E ſento la coſtanza,
 Che in voce aſſai più forte
 Mi dice; un' alma forte
 Non è infelice.
 Un' ec.

S C E N A I V.

*Al ſuono di militari Iſtrumenti, ed alla Teſta
 dell' Eſercito Vincitore viene Ricimero,
 accompagnando Eduige ec.*

Ricimero, ed Eduige.

Ric. Sei vendicata, o bella Eduige, e vinto
 E' il tuo Nimico, a cui ritolto è
 (il Regno,
 Che a te ſi deve; ecco al real tuo piede
 La Norvegica forte, che ſ'inchina:
 In queſto di ſarai Spofa, e Regina.
Edu. Queſti titoli illuſtri,
 Signor, con cui m'appelli, empion di tanta
 Gioja il mio ſen, che d'ogni parte inonda,
 E quaſi il cuore opprime.
 A Grimoaldo il mio gran Padre io devo
 L'alta prima ragione a queſto foglio,
 Ma al tuo valore io devo, e al tuo gran cuor.
 L'eccelſa opera invitta, che mi rende (re

Al paterno mio Trono,
E la tua regia mano in un mi stende.

Ric. Già quello era un'acquisto (Padre
De tuoi begli occhi, e pria che il tuo gran
Questi sponsali rivolgesse in mente,
Era tuo il mio cuor, e sol prevenne
Le mie richieste ardenti
Appianando la strada a miei contenti.

Edu. Tutto doveva al tuo gran merito, e tutto
Al tuo valor; benigno ci accogliesti
Nel nostro duro esiglio,
A cui proterva fellonia ci spinse,
E scudo a noi ti festi
Contro l'iniqua sorte; i tuoi guerrieri
Per vendicarci armasti, e fin te stesso
Esponi al gran periglio; in tanto il Padre
Contento del piacer di sue vendette
Scende agli Elisi, ed io rimango erede,
Per esser col mio Regno a te mercede.

S C E N A V.

Edelberto, e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero, il nostro Campo
Nell'intero Trionfo, e Rodoaldo
Cinto è già di catene,
Molto del nostro sangue
Sparse il suo ferro; intrepido, feroce
Urtò egli solo un Popolo d'armati;
Da un'intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rovine.

Ric. Sia tua cura, Edelberto,

Scor-

Scortar questa Regina alla sua Reggia;
Io ti precedo, o bella,
Fra liete pompe a prepararti il trono,
Tu del tuo cuor mi custodisci il dono.

Cara, gli affetti tuoi
Serba ad un cuore amante,
Sempre per te costante
La fede in me vivrà.

Da te, dal tuo bel cuore
Di morte il sol rigore
Dividermi potrà.

Cara ec.

parte accompagnato dalla Guardia Reale.

S C E N A V I.

Eduige, Edelberto, e Soldati.

Edel. **I**llustre Principessa, or che sei lieta,
E vincitrice, non sdegnar, ch'io sveli
Quell'innocente amor, che nutro in petto
Per il tuo merito: questo a mille rischi
Per te m'ei pose; ei solo,
Più che il desio della mia gloria, al fianco
Questa per te, spada non vil, mi cinse.

Edui. Nel cuore d'Edelberto,
In cui virtù sovra gli affetti impera,
Soffio un' amor, che sà fin dove ei possa
Giungere col suo volo.

Edel. So qual da me si debba alto rispetto
Alla Regia Eduige,
E al Talamo real di Ricimero;
E sà bene Edelberto
Essere insieme Amante, e Cavaliere:

A 4

Edui.

Edui. Se tal si ferba, o Prencipe, non noce
Alla grandezza mia sì bel' affetto,
E mio Campione, e Cavalier t'acetto.

Oh Dio! perchè non ho
In petto più d'un cuor,
Che allor potrei ancor
Uno donarne a te
Serbami pur, se vuoi,
Così gli affetti tuoi,
E allor anch' io n'andrò
Fastosa di tua fe.
Oh Dio! ec.

parte accompagnata da Soldati di Ricimero.

S C E N A V I I.

Edelberto solo, e Guardie.

AH, perchè mai la sorte
Benigna il crine al mio Rivale offerse,
Ond' egli pria di me, l'avida mano
Vi stese, e la ratenne,
E me così prevenne!
Se la mia bella ha pur desio di Trono,
Ben' io potevo ancora
Il mio foglio paterno offrirle in dono.
Contento pur farò,
Che il mio gradito Ben
L'amor non sdegni almen
Del mio cuor fido.
La nave, che non può
Fidarsi ad alto mar,
E' paga di solcar
Vicino al lido. Contento ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Anticamera nella Reggia.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige, alla tua spada io devo in questo
Fastoso giorno il più delle mie pal-
Le nozze d'Ernelinda (me.
Sono un premio minor di quanto opratti
A prò di mia corona.
Signor, il ferro io strinsi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al foglio di Norvegia
Dell' illustre Eduige, in cui deriva
Per le materne vene
Quel real sangue istesso, che in me viene.
Quindi dovere, e non virtù s'appelli
Quanto col brando oprai a suo favore:
E non premio, ma dono
Le nozze d'Ernelinda, che tu m'offri:
Ma ti fovenga, o Sire, ch' ella sdegni
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitore ha qualche parte.

Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Ma quando il Vinto è grande,
E' questo solo il ben, ch' ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il foggioar quest' ire
Della Vergine altera. **Vit.** Eccola appunto,
Che fa molle col pianto il servil ferro,
Onde il paterno piè rimane avvinto.

A 5

SCE-

S C E N A I X.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene
le di lui catene, e detti.*

Ern. **L**ascia, o Signor, che del comune
oltraggio,
Onde rigida forte oggi n'opprime,
Anch'io soccomba al peso. *Ric.* (O sommi
Qual beltà peregrina (Dei!
Folgora su quel volto!)

Ern. Lascia, che le mie lagrime infelici
Tentino, o amato Padre,
D'ammollir questa ingiusta empia catena,
Che il luogo dello scettro
Indegnamente usurpa. (franto.)

Vit. (Lagrime forti, onde il mio cuore è in-
Ric. (Stelle, chi vide mai così bel pianto!)

Rod. Hai vinto, o Ricimero, il brando appendi
All'Ara della sorte, ch'è il tuo Nume,
E a cui tu solo devi tua vittoria.

Ric. Appenderollo al Tempio della gloria,
Che mi fu sempre scorta, e consigliera.

Rod. L'usurpatore ingiusto
Degli altri Regni a quelle foglie eccelse
Non reca il piè profano.

Ric. Usurpatore è chi premèva un Trono
Di vergine Real retaggio avito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne' Figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di Volgo infano
Non toglie al Re la sua ragione al Soglio.

Rod.

Rod. Se il Re divien tiranno,
De Popoli il futor s'arma dal Cielo.

S C E N A X.

Eduige, e detti.

Edui. **T**iranno Grimoaldo
Non fu giammai, nè il Cielo ebbe
mai parte

Nell'empio ardir dell'infedel Norvegia;
L'ambizion di Rodoaldo accese
L'orribil fiamma. *Ric.* (Ed oggi
Più forte in me l'accende
D'Ernelinda il bel volto.)

Ern. (Tutto in lagrime, o cuor, vanne di-

Ric. Rodoaldo, fin dove (sciolto.)
Giungerebbe il tuo sdegno

Contro di me, se ciecamente il Cielo
Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

Rod. Temer dovresti quanto
Può un Vincitor da giusto sdegno acceso
Contro chi porta al fianco un brando as-
Del sangue d'un mio Figlio. (perlo)

Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
Degli indomiti accenti,
Ma d'Ernelinda alle bellezze altere
Dell'ire mie tutte le glorie io dono.

Edui. (Pietà sospetta!) *Ric.* Quindi il pie ti sciol-
Vivi: la Reggia intera (go,
Tuo carcere sarà, nè si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Rod. No, non sperar, Tiranno,
Placare i sdegni miei:

A 6

Penfa

A T T O

Penfa chi fei,
 Chi fono;
 Odio, perchè tuo dono,
 La fteffa libertà.
 Per te, mia Figlia, oh Dio!
 Cresce l'affanno
 Mio;
 Pace il mio cor non ha.
 No, ec.

S C E N A X I.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, Vitige, e Soldati.

Ric. **B**elliffima Ernelinda
 Tergi fu quel bel volto
 L'aspra ingiuria del pianto, e rafferena
 Quelle dolci pupille, in cui sfavilla
 Di dolciffimo amor fiamma vivace.

Edui. (Troppo teneri fenfi.)

Ern. Non creder, Ricimero,
 Che tutto quefto pianto
 Sia efpresso dal dolor, che mi divora,
 Ha le lagrime fue lo fdegno ancora.

Ric. (Adorabil furezza!) *Edui.* (Il ciglio immo-
 Le tiene in volto.) (to

Vit. Ah, lo difarmi, o bella,
 Almeno la pietà ver chi t'adora.

Ern. Il vincitor di Rodoaldo ha fenfi
 Così molli nel cuor? *Ric.* Principe, vanne,
 E lascia, ch'io qui tenti
 Difarmar del tuo ben l'odio feroce.

Vit. Con sì giufta speranza
 Il mio timor fpendo.

Ric.

Ric. In me confida.
Edui. (Ah gelosia, t'intendo.)

parte Vitige.

S C E N A X I I.

Eduige, Ernelinda, Ricimero, e Soldati.

Edui. **M**io caro Ricimero, or che la nofta
 Faufta vittoria ci afficura il Tro-
 Affretta, io te ne priego, (no,
 Il mio gioir con gli Imenei Reali.

Ric. E' quefto giorno, Eduige,
 Tutto fagro alla gloria; ancora afperfi
 Sono del fangue oftile i noftri allori;
 Dimani poi favellarem d'amori.

Edui. Parto, ma temo, oh Dio!

Temo, nè sò di che:
 Sappi, quel core è mio,
 Ricordati di me:
 (Fremo di fdegno.)

*ad Ern.
a Ric.*

Caro, non mi tradir;
 (Ah, che nel mio martir
 Non ho ritegno.)
 Parto ec.

a Ric.

S C E N A X I I I.

Ernelinda, Ricimero, e Guardie.

Ric. **P**rinceffa Ernelinda, hanno gli fde-
 A piè della vittoria i lor confini;
 Al Vincitor giovà la pace, al Vinto
 E' neceffaria. *Ern.* Allora,
 Che può temere il Vinto

Dal

Dal Vincitor nimico un peggior male.

Ric. E se offerisse al Vinto

E vita, e libertà, grandezze, e Regno?

Ern. Beni, ch'empion di fatto,

Quando però non gli avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io t'offro: il prezzo

E' il tuo amor, le tue nozze.

Ern. Oh Dei! che ſento!

Ric. Di Rodoaldo, o Bella,

Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero

Ora di me trionfa;

Quindi al tuo piede io getto

La mia vittoria, e t'offro

Una deſtra Real, che di due ſcetri

Soſtiene il peſo. *Ern.* Aggiungi

Una mano, che ſtilla ancora il ſangue

D'un mio Germano eſtinto;

Una mano, che ha ſpinto

Rodoaldo dal foglio, (gno;

Che di ſtragi, e di fiamme empie il mio Re-

Una mano per fine, a cui giurai,

Ed a cui debbo un' implacabil ſdegno.

Ric. Nè può placar queſt' ire

Di due corone il dono? *Er.* Offrine un altro,

Che le mie brame adempia. *Ric.* E qua-
le è queſto?

Ern. La tua morte, o la mia. *Ric.* E tanto
dunque

Queſto ſdegno protervo ardiſce ancora?

Ti ſovvenga, Ernelinda,

Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Ern. Su, via, Tiranno, ardiſci

Ciò, che può far un Vincitor ſuperbo;

Rendi

Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene
Queſto mio piede opprimi.

Tenta la mia fortezza

Con ſtagelli, con fiamme, anzi con quanto

Può aver di più terribile l'Inferno,

Sarò qual fui, t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi? *Ern.* Non curo.

Ric. I ſoſpiri? *Ern.* Gli ſdegno.

Ric. La mia forza? *Ern.* La ſprezzo.

Ric. Son Vincitore, e poſſo... (affetti.

Ern. Svellermi il cuore. *Ric.* E ſoggiogar gli

Ern. Dalla virtù diſeſi?

Ric. Vuò le tue nozze. *Ern.* O la mia mor-
(te. *Ric.* In mezzo

A vincitrici Squadre un Re le chiede.

Ern. E a me le vieta un Padre.

Ric. Ti ſovvenga... *Ern.* La morte

D'Alarico. *Ric.* Che il Fato...

Ern. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

Ric. Penſa... *Ern.* Alla mia vendetta.

Ric. Ch'io ſon... *Ern.* Sì, Ricimerò.

Ric. E tu... *Ern.* Ernelinda.

Ric. Queſta auſtera virtù meglio conſiglia,
E ſappi, ch'io ſon Re.

Ern. So, che ſon Figlia.

So, ch'io ſon Figlia, e ſono

Nell'odio mio coſtante,

Empio, Tiranno, e Amante

Odiarti ognor ſaprò.

Morte minacci? in dono

Chiedo da te la morte,

Dalla nemica forte

Altro ſperar non ſo.

So ec.

parte accompagnata da Soldati di Ricim.

SCE.

SCENA XIV.

Ricimero .

AD onta del mio sdegno
 Più forte in me nasce l'amor , e sento
 Per mio maggior tormento
 Doppio desio nel cuore ,
 L'uno al rigor l'accende ,
 L'altro il raffrena , e desta in mezzo all' ira
 Insolita pietà ; ma ben m'avveggiò ,
 Che voi della mia Bella altere , e vaghe
 Amabili sembianze quelle siete ,
 Che sì contrarij affetti in me movete .

Se belle tanto siete

Nell' ira , e nel furor ,

Quali in amor farete ,

O vaghe del mio cuor

Luci adorate .

Voi troppo fiere , oh Dio !

Sprezzate il foco mio ,

E ad onta dell' amor

In me volete ognor

ire spietate .

Se ec.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico , all' intorno ornato con
 diverse Armature antiche , ec.

Edelberto , ed Eduige .

Edelb. **B**ella Eduige , è questo (glio
 L'illustre di, che di Norvegia al So-
 Rende l'onor del tuo reale incarco ;
 S'io il veda con piacer , io no'l saprei
 Appien ridir , tanto m'innonda il cuore .
 Ciò , ch' ho di pena , è ch'io non ebbi in for-
 Spargere del mio sangue (te
 Le trionfali vie , per cui vi ascendi .

Edui. S'io salissi , Edelberto ,
 A costo del tuo sangue al Soglio Avito ,
 Detellerei la stessa mia grandezza ,
 Che nella tua salvezza .
 Ha più parte il cuor mio , che tu non pensi .

Edelb. Se ciò sperar mi lice , o miei sospiri ,
 Quanto siete felici !

Edui. Credilo , o Prence , e credi ,
 Che se il paterno Impero

Lascia-

Lasciato avesse in libertà il mio cuore,
Malgrado a quanto io debbo a Ricimero,
Ei non andria fattofo

In paragon di te d'un tale acquisto.

Edelb. Questa d'un puro amor bella mercede
Le mie speranze, ed i miei voti adempie;

Edui. Ricimero qui giunge;

Vanne lieto, Edelberto, e ti sovenga,
Che dal tuo amor non mi difenderei,
Se avesser libertà gli affetti miei.

Edelb. Innocente è quell' affetto,
Che mi fe' nascere in petto
Uno sguardo tuo seren.

Ed al par di chiara Stella,

Pura, e bella

E' la fiamma del mio sen.

Innocente ec.

SCENA II.

Ricimero, Vitige, ed Eduige.

Ric. **N**O, Vitige: Ernelinda
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-
Ricusa di piegar l'alma superba (gno
A porgere la mano
A chi autor crede della sua sventura.
Nelle pene d'amor porge ristoro
La lontananza: al Soglio
Della Dania ti rendi, ove ti aspetta
Il Real Genitor, per vagheggiarti
Su'l crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui

Si

Si chiaro lume spande il mio bel Sole?

Ric. Principe, ov'è quel cuore... *Edui.* Alma
si molle

Non ha già Ricimero in questo giorno,
In cui aspersi ancora

Sono del sangue ostile i suoi allori;

Dimani poi favellerà d'amori.

Non è così? *Ric.* (Noioso arrivo!) e forse

Questo debole affetto

M' esce dal cuor, in cui la gloria ingombra

Tutta la vastità de miei pensieri.

Edui. Su, via; segui la legge,

Ch'ella ti detta; alle mie chiome innesta

Della Norvegia il ferto.

Co'l piacer del grand'atto

Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia

Regnar su le nemiche ampie ruine;

Non mancano gli Sposi alle Regine.

Ric. De miei Vassalli il sangue

Verfai per tale acquisto, ed io non cedo

Si di leggieri un Trono,

Ch'è fatto mio da prezzo così degno.

Edui. Questo detta la gloria? eh, di, infedele,

Che tu riserbi di Norvegia il Soglio

Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai!) *Edui.* Ah, ingrato!

Quest'è la fe' giurata al mio gran Padre,

Queste le Nozze mie, questo il mio Regno?

Ernelinda, o crudele, entro al tuo cuore

D'Eudige trionfa. *Vit.* (E ciò fia vero!)

Ric. Del mio cuor io non rendo

Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra

Su le vie degli Elisi

La mia fe' non rimembra, e non apprezza;

Ed

Ed è legge de' Re la lor grandezza.

Edui. Fede tu mi giurasti,
 Tu promettesti amor,
 Barbaro, ingrato cor,
 Ora dov'è la fe',
 Dove l'amore?
 Quei Numi, ch'oltraggiasti
 Vegliano in Cielo ancor,
 Paventa, o Traditor,
 Il lor furore.
 Fede ec.

S C E N A I I I.

*Vitige, Ricimiero, poi Ernelinda, che si trattiene
 in disparte.*

Vit. **C**He intendo, o Ricimero? allor,
 (ch'io t'apro
 Con questa mano alle vittorie il varco,
 A svellermi tu pensi
 Ernelinda dal braccio, il cuor dal petto?
Ric. E che? nel mio trionfo
 Della spoglia miglior pretendi il dono?
Vit. Non cederò Ernelinda,
 Se col fulmine in pugno
 La chiedesse il Tonante. (la
Ern. (Per me qui si contende.) *Ric.* Ed otterrai-
 Con lo Scettro alla destra
 Un Vincitor Monarca. *Vit.* Un ferro ho
 Che sua ragion sostiene (al fianco,
 Contro l'ingiusta autorità de Scettri.
Ric. A Ricimero? *Vit.* Sì. *Ern.* Gli sdegni, e l'ire
 Abbian fine tra voi, Principi; io debbo,
 Mal-

Malgrado alla presente mia fortuna,
 Dispor delle mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda, empie già il Sol sei volte
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
 Da che la fiamma illustre
 Dell'amabil tuo volto il cuor m'accese.

Ern. E' vero. *Ric.* Al primo raggio
 De'vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,
 Che al volto d'Ernelinda eran dovuti.

Ern. Gran sacrificio eccelso!

Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono
 Della Dania t'invito.

Ern. Somma fortuna. *Ric.* Io t'offro
 Di Norvegia lo Scettro,
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Ern. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri? *Ern.* Io vidi.

Ric. I miei voti? *Ern.* Gli ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse?

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradite.

Vit. E che risolvi? *Ric.* A cui ti doni? *Ern.* Udite.

So quanto ad ambi io debba
 Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie Nozze

Due corone tu m'offri, e tu il tuo soglio,
 Ma rifiuto il tuo dono, e il tuo non voglio.

A sì gentile amante,

a Ric.

A sì costante amor,

a Vit.

Donar dovrei il cuor,

Serbar l'affetto;

Ma pria mi guarda, e poi

Chiedimi allor, se puoi,

Amor, e fede.

In te non miro, oh Dei!
 Che i danni miei! *a t.*
 E il povero mio cuor
 Un barbaro furor *a Ric.*
 In te sol vede. A sì ec.

S C E N A I V.

Ricimero, e Vitige.

Ric. Vitige? *Vit.* Ricimero? *Ric.* E' quello
 (il cuore,
 Ch'io ti svello dal petto? *Vit.* E forse quella,
 Che ottenere si crede
 Con lo scettro alla destra
 Il Goto vincitor? *Ric.* Non sempre irata
 Sarà con chi può darle e vita, e Regno.
Vit. Nò, non potrai placar suo giusto sdegno.
 Forte finor pugnai
 Per gloria, e per amore,
 Nè cederà il mio cuore
 Per tema, o per viltà.
 Saprà serbar l'acquisto,
 Che fece il mio valore,
 E tema il mio furore
 Chi mio Rival si fa. Forte ec.

S C E N A V.

Ricimero, poi Rodoaldo.

Ric. Venga a me Rodoaldo, e voi, miei fidi,
 Itene, e in questo loco
 Il reale ornamento

Di

Di cui poch' anzi lo spogliai, recate,
 Vuò tentare il suo cuore
 Col magnifico dono
 Della perdita sua grandezza, e poi
 Della Figlia la destra a me se niega,
 Nel fiero Genitore
 Incominci lo scempio, e il mio rigore.
 Rodoaldo, conosci
 Questa regale insegna?

tornano le Guardie, ch' erano partite, quali conducono Rodoaldo, e portano sopra Bacile la corona, e lo scettro, che già erano di Rodoaldo.

Rod. Conosco un bene infausto
 D'incoostante fortuna. *Ric.* Alle tue chiome,
 Da cui cadde, la rendo. *Rod.* Illustre dono
 A chi non sa, che assai d'essa è più degno
 Chi più sa rifiutarla.

Ric. Senti: fra amor, e sdegno
 Mezzo non v'è ne' grandi; entrambi io
 t'offro,

Ma nel grado maggior; o Regno, o morte.

Rod. A qual patto si sceglie?

Ric. Se d'Ernelinda alla mia destra annodi
 La bianca man co' l titolo di Sposa,
 Ti rendo al foglio, e Suocero t'abbraccio;
 Ma se ne' vani, inutili tuoi sdegni
 Perfissi pertinace, e a ciò t'opponi,
 Dentro il funesto orror d'atra prigione
 Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed io

partono alcune Guardie.

Favellerò qual devo. *Ric.* Ella s'appelli.
 Se durassero gli odj eternamente,
 Che lascierian le guerre?

Breve

Breve giro di luttri
Divorarebbe i Regni.

S C E N A V I.

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,
e detti.*

Ern. **D** El regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda. (*Vit. Io seguo
Qual' ombra la mia luce.*)

Rod Figlia, pria, ch' io favelli,
Sai qualtu devi ubbidienza al mio
Risoluto voler? *Ern* Legge più sacra
Non ebbi mai. *Rod* Su questa destra, in cui
Sta l'orma ancor d'un grande scettro, giu-
Inviolabil fede al mio comando. (*ra*)

Ern. La giuro, e con un bacio umile, e pio
Nuovo valor al giuramento aggiungo.

Vit (Io temo) *Rod.* Or senti: i tuoi sponsali
Ricimero mi chiede; inorridisce (eccelsi
All'infana richiesta il cuor di Padre;
Quella destra, ch' ei t'offre,
Dal petto d'Alarico a te Germano,
Ed a me Figlio, (oh rimembranza amara!)
Trasse l'alma innocente.

Eguale io credo in te l'ira, e il dispetto
Per abborrir le inique Tede infatte;
Ma se in te pur non fosse, io te'l comando,
O l'eseguisci, o esangue
Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, o superbo,
Me presente s'ardisce?

Rod. Ricimero, il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto;

Il trionfar del Vincitore è questo.

Ric. Soldati, o là; si sveni *Vit.* Ah, ciò non
Per questo petto, o Furie (*fia.*)
Si passa al regio sen di Rodoaldo.

*Vitige impugnata la spada, si mette
alla difesa di Rodoaldo.*

Ern. Oh Cieli! *Ric* E che? tant' oltre
Puoi osar, o fellon? ambi svenati
Cadano a questo piè. *Ern.* Pria d'Ernelinda
Non cadranno, o crudele.
Io farò loro scudo
Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ernelinda si pone d'avanti a Rod., e Vit.

Ric. Così sprezzato io son? costei si svella
Dai protervi rubelli. *Ern.* O Stelle! o Numi!

Ric. E' leggiera vendetta una sol morte
All' offesa de Regi.

Entro a carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni.

Già freme l'alma irata, e già s'affretta
Il mio giusto furore alla vendetta.

Tutti provar dovrete,

Perfidi, i sdegni miei:

Ingrata, ah sol tu sei *ad Ern.*

L'affanno del mio cor.

Pera con morte, e scempio

Ogn' empio,

Che m' offese;

Nò, non avrà difese

L' Amante, e il Genitor.

Tutti ec.

Ernelinda, Rodoaldo, Vitige, e Guardie di Ricimero.

Rod. **V**itige, io ti negai (cora
D'Ernelinda le nozze, in onta an-
Della grandezza mia, quando ti vidi
A Ricimero in amista congiunto,
Or che è comun fra noi l'odio di lui,
D'Ernelinda le nozze
Di Ricimero all'inimico io dono.

Vit. Nè m'inganni, o Signor? oh fortunate
Mie fatali sciagure!

Rod. Ernelinda, tu piangi?

Ern. Signor, di debolezza (giungi
Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo ag-
Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti, o mia diletta,
Quest'estremo piacere all'amor mio
Di morire tuo Sposo? ah, non è degna
Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto, Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questo,
Te del mio cuore crede

Con questo amplesso, e de miei sdegni io
Custodisci, o Vitige, (chiamo.

Questa, che a te abbandono
Mia Figlia sventurata;

Il carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroso
In mia vece l'innesta a quel di Sposo.

Qual Colomba affitta, e sola

Questa cara a te confegno,

Tu l'invola = dallo sdegno *a Vit.*

D'un crudele predator.

Tu dà pace al tuo tormento,

Nell'amante più felice

A te

A te lice

Di sperare il Genitor. Qual ec.
parte Rod. fra le guardie di Ricimero.

S C E N A V I I I.

Ernelinda, Vitige, e Guardie.

Vit. **E**Rnelinda, mio Ben, deh, non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel

Ern. Potrei negarlo, o Caro, (pianto,
Alle agonie del Padre, e dello Sposo?

Vit. Rodoaldo vivrà; sovra lo sdegno
Di Ricimero avrà la palma amore.
Basterà la mia morte
Alla sua gloria.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
Tutto a farmi versar dagli occhi il cuore
Sciolto in amare stille?

Non sai, caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi nell'alma

Quella fiera virtù, che mi volea

Per il paterno Impero

Nemica di Vitige?

Ed ora, che il Sovrano

Voler di Rodoaldo a te mi unisce,

Senza un'angoscia estrema.

Poss'io mirar il tuo vicin periglio?

Ah, che non v'è di questa

Pena la più crudele, e più funesta.

parte fra Guardie di Ricimero.

S C E N A I X.

Vitige, e Guardie.

CHi sà, che l'amorosa
Stella per noi men torbida non splenda;
Ma benchè d'ogni intorno
Oscuro frema, e minacciofo nembo,
Non ingombra il mio sen vile timore,

B

E for-

E forse un dì fia spento un tal furore.

Scende dal Monte

Rapido fiume,

E dove passa

Lascia di spume

Bianche le sponde,

Correndo al Mar.

Ma se vien manca

La pioggia, e il gelo,

Si vede appena

L'onda superba

Fra i sassi, e l'erba

Serpendo andar. Scende ec.

S C E N A X.

Camere Terrene, contigue a vasta deliziosa: da una parte Tavolino con apparecchio da scrivere.

Eduige, e Ricimero.

Edui. **E** Creder deggio, o Ricimero, adunque
Sì debole il tuo cuore, (que

Che di beltade prigioniera al lampo
Resistere non sappia, e che infedele
A me divenga, ed al mio fido amore,
Ai giuramenti tuoi, a tue promesse?

Ric. Il volto d'Ernelinda, io te 'l confesso,
Malgrado a ciò, ch'io ti dovea, sorprese
Gli affetti del mio cuore;

Soffrilo in pace, alfine

Non mancano mai Sposi alle Regine.

Edui. Su 'l crin dunque mi ferma

La paterna corona, a questa, a questa

Non ha ragion quella beltà, che regna

Sopra il tuo cuor; a me questa si deve;

Per

Per me sol si pugnò, per me si vinse;

Ed io sol tanto chiedo (gio,

Ciò, che dal mio gran Padre ebbi in retag-

Ric. All' onor del mio foglio, all' ombre illu-

De miei Vassalli, io devo (stri

L'ardua conquista, in cui alfi, e sudai.

Edui. Ed io diseredata, e vilipesa

Avvezzerò negletta

La regal destra alla conocchia, al fuso?

T'inganni, Ricimero;

Tanto non ti fidar della Fortuna.

Per vendicare una real Donzella

Ha suoi fulmini il Cielo, ed ancor quando

Fossero lenti, contro un traditore

S'armerà forse a mia difesa Amore.

Non è sì debole

Questa bellezza,

Ch'ella disperi

Trovar chi vendichi

Il vil rifiuto

D'un' infedel.

V'ha chi l'ha in preggio,

V'ha chi l'apprezza,

In van tu sperì

Potermi opprimere,

Le mie vendette

Temi crudel. Non ec.

S C E N A X I.

Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **O** Là, venga Ernelinda;

L'ultimo assalto io voglio

A quell'alma portar piena d'orgoglio.

Ernelinda? *Ern.* Tiranno?

Ric. Pende su le cervici

Di Rodoaldo, e di Virige il giusto

Fulmine del mio sdegno, amore ancora
 Il colpo ne sospende;
 Tanto ei solo però non ha di forza,
 Che basti a disarmarlo; egli richiede
 Il soccorso da te; la bianca mano
 Stendi al mio nodo, e la fatal faetta
 Cada a vuoto di pugno alla vendetta.

Ern. Difenderò due vite a me sì care (mio;
 Con quanto egli è, se il chiedi, il sangue
 Ma non ricompro un Padre, ed uno sposo
 A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa, ch'io t'offro,
 E' forse rozza mano di Pastore?
 Sai pur, ch'ella sostiene
 La gloria di due Scettri.

Ern. Sì, ma riserba ancor tutto l'orrore
 Della strage fraterna.

Ric. Già di due lustri il corso
 Estinguerne dovrebbe ogni memoria.

Ern. Nò, che il dolor mai sempre la rinverde,
 E il Paterno comando. *Ric.* E s'ella cresce
 Ne' minacciati scempj? *Er.* Impegna il Cielo
 Con titolo maggiore a vendicar mi.

Ric. Ite dunque, o Ministri,
 Morte recate, e strazio
 Al Padre, e al folle Amante.

Ern. Ah, ferma, o Ricimero, ascolta i voti,
 E mira il pianto mio; ne' petti Augusti
 Rispetta quel carattere sublime,
 Che pien d'onor la lor grand'Alma adorna
 Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto, Ernelinda,
 Qualche parte s'estingua
 Dell'ira mia; la mia vendetta adempia
 Una vittima sola, or tu la scegli,

E qual

E qual d'essi lasciar la rea cervice
 Debba su l'ara atroce,
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ern. Detestabil pietà! la destra infausta
 Pria mi tronca, o crudel. *Ric.* Se ciò ricusi,
 Tosto cadranmi al piede ambi svenati.

Ern. Empio, svenali, sì; ma in questo cuore,
 In questo cuor li svena,
 Ch'ivi si stanno alternamente impressi
 Dalla natura l'un, l'altro da amore.

Ric. Olà? si tarda ancora? itene, o Fidi,
 Trucidate i Felloni, e qui recate
 D'ambi il cuor palpitante, e semivivo;
 Itene a volo. *Ern.* Ah, nò: ferma, ch'io scrivo.
 Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che imprima
 Al Genitor fatali
 Caratteri la Figlia.

Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?
 Ah, prima inaridisci
 Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo,
 Perché non cade un fulmine, e risolve
 La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questo inutile sdegno
 Più accende il mio furor. *Ern.* Sì, Ricimero,
 Pago farai, già segno
 L'orribil foglio: Ah, fiera man, che tenti?
 Ricimero, pietà. *Ric.* Chi altrui la niega,
 Ottenerla non spero.

Ern. Deh, pria mi svelli il cuor. *Ric.* Vuò, che
 Questo uffizio mi usurpi. (il dolore

Ern. Ah Carnefice ingiusto!
 Sì, scriverò, ma tingerò nel sangue
 Dell'Idra, o nelle spume
 Di Cerbero crudel la penna infame;
 Sì, scriverò; ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Soglio,
 Per chiamar contro te l'ire d'Averno;
 Irriterò per lacerarti il cuore
 Quàti mostri ha Cocito, e il peggior d'essi,
 Ch'egli è l'aspro dolor, che mi divora,
 Scrivo, sì, Traditor: *Vitige mora.*

Se con man fiera, e spietata
 Io segnai crudel sentenza,
 Più per me non v'è clemenza,
 Più per me non v'è pietà.
 Mira; leggi, a morte, oh Dio!
 Il mio Bene io condannai;
 Tu sì misera mi fai,
 Tu m'insegna l'empietà. *Se ec.*

S C E N A X I I.

Ricimero.

CHe fiero cuor, che orgoglio!
 Ah, di Vitige il sangue i danni miei
 Saziar saprà: ma in che peccò? ma quale
 Spero acquisto maggiore
 D'Ernelinda nel cuore? Il mio Rivale
 Malignando, ingrandisco, e più fastoso
 Mi sembra allor, che più lo voglio oppresso,
 E son del mio dolor fabbro a me stesso.

Alimento

Il mio proprio tormento;
 Smanio, fremo, trafigger mi sento,
 Non ho pace, riposo non ho.
 Or lo sdegno, or gli affetti rinnovo,
 Ma conforto, ma tregua non trovo,
 E che voglia, il mio cuore non fa.
 Alimento ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O ,

S C E N A P R I M A .

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con
 porta corrispondente a quella di Ro-
 doaldo, e da una parte fanno
 ad uso di fedile.

Vitige, ed una Guardia, che gli dà un foglio.

Questo di Ricimero è un regal foglio;
 Leggasi: che farà? „Vuole Ernelinda
 „La morte tua in prezzo
 „Della paterna libertà: l'abborre
 „La mia clemenza; vivi, ed abbandona
 „Questo Cielo inclemente;
 „Ti riveggia la Dania, il nome obblia
 „D'una Donna crudel, che ti condanna
 „Ad un' orrida morte.
 „Fuggi da lei, ch'io sciolgo tue ritorte.
 „Ricimero fin qui: scrive Ernelinda
 „Vitige mora. „ Dunque
apre un foglio, che è quello sopra cui scrisse Ernel.
 Questa viltà si chiede
 Dalla mia fedeltà? ritorna, o Servo,
 A Ricimero, e digli,
 Che assai bella è una morte,

B 5

Che

Che piace ad Ernelinda.

parte la Guardia.

Scritta da quella mano
La sentenza fatal bacio, ed adoro;
Vibrarmi, o morte, il colpo,
Ch'io t'offro il colpo, e pien di fasto moro.

SCENA II.

*Edelberto, che conduce Ernelinda, e detti,
poi Rodoaldo.*

El**eb.** Principe, il regal cenno d'Eduige
Mi fe' d'un mio Vassallo
A tua custodia eletto
Tentar la fede, e non tentarla invano.
Di già differra quell'angusta foglia,
Che il Carcere divide,
E Rodoaldo or viene: Tu potrai,
Vergine illustre, fra sì cari oggetti
Dilciar il freno a tuoi teneri affetti.

SCENA III.

Ernelinda, Vitige, e Ricimero.

Ern. Padre, Vitige, a voi dinanzi viene (da.
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelin-
Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo
Ha potuto ottener qualche viltade?
Ern. Eh, no: Signor; ottenne
Da questa mano infausta
Un delitto peggior: io stessa scrissi
Contro Vitige, oh Dio!
Il mortale decreto. **Vit.** Eccone il foglio
Per cenno del Tiranno a me recato.
Rod. Che sento! **Ern.** In questa dura

Ne-

Necessità mi vidi, e a questo piezzo
Fu d'uopo porre in salvo
La Reale sua vita:
Lungo fora il racconto:
Fra Natura, ed Amor, fra Padre, e Sposo
Gran tempo dubbia, e incerta
Entro il mio cuor pugnai,
Alfine Amor fu vinto,
E tu, caro Vitige, tu morrai.

Rod. Ed io viver dovrò mercati a prezzo
Del sangue a me più caro

Da un'empio Vincitor giorni servili?

Vit. Quando mai meritar meglio potrei,
Signor, l'illustre dono
Della bella Ernelinda,
Che morendo per te? lascia, ch'io tragga
Il genio mio con questa gloria a Stige.

Rod. Ne scender io vi debbo col rossore
D'aver a te ceduta quella morte,
Che si doveva a me. Nò: vanne tosto
A Ricimero, o Figlia,
Empiamente pietosa;
Di, ch'io rifiuto il dono (do,
D'una vita, che abborro. **Vit.** Ah, Rodoal-
Se abbandoniamo entrambi
Questa dolce a te Figlia, ed a me Sposa,
Chi veglierà per lei? **Ern.** Ah, mio gran Pa-
Perderò dunque il frutto (Irc,
Dell'error, che detesto? ah, ti riserba
A forte meno acerba, io te ne priego,
Per tutto questo cuor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Sì, viverò, Vitige,
Ernelinda, vivrò, se così piace,
Sintanto, che fortuna
Si slanchi in tormentarmi.

B 6

Erne-

Ernelinda, ti lascio,
 Esercita col misero Vitige
 In libertà le tenerezze estreme.
 Principe, ti sovvenga,
 Che orrenda è sol la morte a chi la teme.

Già strepitoso il vento
 Desta crudel tempesta;
 A te non dia spavento *a Vit.*
 Quell'onda, che funesta
 Fa il Lido risonar.
 Anima grande, e forte
 L'aspetto della morte
 Va lieta ad incontrar. *Già ec.*

S C E N A I V.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. Vitige, alfin siam soli, e il mio dolore
 Può a suo talento riportar su'l volto
 Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda,
 E' più amaro, che morte;
 „Poteva ella aver mai più dolce aspetto,
 „Che in questa sicurezza, *(pianto)*
 „Ch'ella a te piaccia? ah, non turbar co' li
 „Questo piacer, che al mio destin si giova.

Ern. „E se in questo piacer io la grandezza
 „Veggio dell'amor tuo, qual mai più giusto
 Dolor vi fu del mio? qual peggior colpa
 Di quella, ond'oggi è rea quest'empia *(mano?)*
 Giusto è, che si punisca il cuor crudele:
 Questo ferro, ch'io stringo.

snuda uno stilo.

Vit. Ah, mia diletta?

Ern.

Ern. Vitige, indietro: affretti,
 Se t'avvicini, il colpo. *Vit.* Ah, Numi eterni!
Ern. La tua vana pietà, non tolga, o caro,
 Pochi, e brevi momenti all'amor mio.
Vit. Ah, prima... *Ern.* Olà? ti scosta, o ch'io fe-
Vit. E pure è forza... *Ern.* Ascolta, *(risco,*
 Se prima di segnar quel foglio infame
 In pronto avuto avessi,
 Questo pietoso ferro,
 Non scenderei con questa colpa in fronte
 Su la sponda fatal del pigro Lete.
 Chi fa, che il sangue mio non la cancelli:
 Addio Vitige, il colpo
 Già vibro... *Vit.* Ah, ferma almeno,
 Ferma almeno fintanto,
 Ch'io da te prenda ancora
 L'ultimo, deplorabile congedo.
 Ma sento, che m'affale...
 Con tutte le sue forze il mio dolore,
 E mi reca nel cuore...

finge cadere svenuto sopra un sasso.

Ern. Che veggio? *Vit.* Io manco... io moro...
Ernel. s'accosta per soccorrerlo, e Vit. s'alza
in piedi, e procura levarli il ferro.

Ern. Ah, Vitige, cuor mio.
Vit. Ah, mia vita... *Ern.* Che tenti?
Vit. Ha vinto infine
 Il mio ingegnoso amore.

Vitige dopo qualche resistenza la disarmo.

Ern. Non rapirai, crudele, ad Ernelinda
 Questa morte; ah Tiranno!
Vit. Vivi, o bella Ernelinda,
 Lascia, che in me si stanchi
 Tutta la crudeltà di Ricimero.

Ern. T'intendo, sì, o crudel, vuoi, che il dolore

Di

Di vederti morir su gli occhi miei
 Con tormento maggiore
 La tua vendetta, e il mio castigo adempia,
 Pago in brieve farai,
 Ma il mio destin prima del tuo vedrai. *(par.)*

S C E N A V.

Vitige.

Numi, pietosi Numi,
 Vi basti la mia morte:
 Troppo fora crudel la mia sventura,
 Se la mercè del mio morir mi fura:
 Così talor rimira
 Cader fra tuoni, e lampi
 La grandine su i Campi
 L'afflitto Agricoltor.
 Ne geme, e si lamenta,
 E nel suo cuor rammenta
 Quanto vi sparfe invano
 D'affanno, e di sudor. Così ec.

S C E N A V I.

Gabinetti Reali.

Eduige, ed Edelberto.

Edel. Di qual fama crudel, bella Eduige,
 S'empie la Corte? ha Ricimero
 (un cuore,
 Che si può ribellar dal tuo bel volto?)

Ed. Della vinta Ernelinda egli è trofeo,
 E ciò, che rende ancora
 Più fiero, e detestabile il delitto
 Della sua infedeltade, è, ch'egli niega
 Render la mia corona a questo crime.

Edelb.

Edel. E tu li serbi ancora
 De tuoi sublimi affetti il dono illustre?
Ed. Questa viltà non siede
 Nel cuore d'Eduige: odi, Edelberto:
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Un de miei fidi ad irritar le spade
 Di quanti han vivo in petto
 Di Grimoaldo a me gran Padre, il Nome.
 I Campioni, che trasse
 Dalla Dania Vitige,
 Fremono già nel tradimento atroce,
 Che il lor signore offende.
 Ha Rodoaldo ancora
 Nel cuor de suoi Vassalli
 Una parte di Regno; In te è riposta,
 Più, che in altrui, la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io? **E**d. Stretta ami-
 (stà ti serba

Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia
 I due Principi oppressi.

Edel. Ed al mio scettro
 Egli nacque Vassallo. **E**d. Il tuo comando
 Dal carcere li tragga, e ad essi unito
 Il mio tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima a Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni. **E**d. Ancor ripugni
 Al mio giusto desio? nò, che non m'ami,
 Se nemico t'opponi ai desir miei;
 E se pur m'ami, troppo
 Codardo amante, e vil Campion tu sei.

S C E N A V I I.

Ernelinda, e detti.

Ern. Tuo malgrado, o Nume algofo,
 Da quell' onde fuggirò;

Che

Che dici tu? mi guardi, e non rispondi?
Edel Principessa Ernelinda? *Edui*. Dei! che fia?
Ern Proteo gonfia la Buccina ritorta,
 E Glauco il corno ammusa,
 Sai tu perchè? perchè Ernelinda è morta.
Edui O della nostra umanità non mai
 Ben temute sciagure!
Ern. Udite; ella vivea dentro d'un cuore,
 Di sua mano lo franse,
 E morì per dolore;
 Ma prima di morir, guardollo, e pianse.
 Del Cielo, delle Selve, e dell'Inferno
 Nume io sono, e Regina;
 Ma errando dietro all'ombra di Vitige,
 O adorabil nome;
 Venni sopra quell'acque,
 Nettun mi vide, e il volto mio li piacque.
 Egli m'adora, e appunto
 Guari non è, che tutto amore aprì
 L'enfiato labbro, e mi parlò così:
 Bella Dea del cieco Averno
 Sei la fiamma del mio cuor.
 Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,
 Io da lui fuggo, e a voi ne vengo, e canto:
 Io ti cerco, e non ti scerno,
 Idol mio, mio dolce amor.
Edui. Il pensier vaneggiante
 Torna a Vitige. *Ern*. Addio,
 Siedo su'l carro, ed i miei Draghi a volo
 Su per le vie del Cielo
 Mi portan ratti a folgorar in Delo. *siede.*
Edelb. Quanta pietà mi fa la sua sventura:
 Ma di, Eduige, e qual della grand'opra,
 Che tu imponesti a me, premio destini?
Edui. L'amor mio, le mie nozze.

Edelb.

Edelb. Idolo caro,
 Questa bella mercede
 D'un' Amante nel cuor vince ogni fede.
Ern. Ah, ah; t'ho colto, ingrato
 Endimione in Delo,
 E giuri ad altra Donna amore, e fede?
 Spegni la fiamma infana;
 Per punirti, infedel, ecco Diana.
Edui. Importuna il trattiene, e preziosi
 Tutti sono i momenti.
Ern. T'intendo, o bella Ninfa,
 Il mio ritorno dal confin di Stige
 Intorbida la face
 Del tuo folle Cupido,
 Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.
 Non favellar, o Tirsi,
 Silenzio, o bella Clori,
 A quel verde Cipresso ambi venite,
 Qui il mio diletto Endimion si cela,
 Ed a me così parla; attenti udite.
 M'aggiro a te cuor mio, sempre d'intorno,
 E tu non mi conosci, o mio Tesoro:
 Mi mancano, o crudele, i rai del giorno,
 Per tuo solo voler spietata io moro.

finge svenire.

Edu. La misera sen cade. *Edel* Il cuor le manca.
Ern. Ah, folli, e lo credete!
 Partitevi da me, sciocchi, che siete. *si ritira.*
Edui. Partì alfin l'infelice.
Edel All'opra, o cara; il cenno
 Attenderò per franger le catene
 De prigionieri illustri.
Edui. All'opra, sì: vedrammi
 Fastosa, e vendicata un Re crudele;
 Già mi compiaccio della mia vendetta,
 E già

E già parmi veder quell' infedele
 Depor l'usato orgoglio,
 Ed arrossir del vile enorme inganno,
 E chiedermi pietà, ma invan la spera;
 Vedrammi inesorabile, e severa.
 Voglio stragi, e morte voglio
 Contro un' empio, ingrato core;
 Quel superbo il mio rigore,
 Il mio sdegno proverà.
 Solo allor farò contenta,
 Che vedrò depressa, e spenta
 D'un Tiranno l'empietà. *Voglio ec.*

S C E N A V I I I.

Edelberto, poi Ricimero.

Edel **F**Austa infine, e felice (segno...
 Splende d'Amor la stella al mio di-
Ric. Dove, Edelberto? *Edel.* (Odiato incon-
 tro!) io sieguo
 D'Ernelinda infelice i passi incerti.
 Ella, o Signor... *Ric.* M'è nota
 La sua follia: r'arresta:
 Qui giunge. *Ern.* (Ecco il fellon: all'ar-
 te.) udiste
 Di Dafne sventurata il fier destino?
 Più tosto, che aderire
 Ad un' odiato Amante,
 Volle Pianta abitar infra le piante.
Ric. E l'odio tuo, che contro me giurasti...
Ern. Io contro Ricimero odio giurai? (ge
 E come, e quado mai? *Ric.* Ah, che compian-
 La Reggia tutta i tuoi deliri. *Ern.* Io folle?
 Folle è chi il crede. *Ric.* E non m'odiasti? *Ern.*
 L'interno del cuor mio (Oh Dio!
 Sve-

Svelarti, a me vietava
 Dover di Figlia *Ric.* E m'ami? oh, me felice!
Ern. Ti basti il mio rossor, esso te'l dice.
Edel. (Che ascolto!) *Ric.* Dunque... *Ern.* Io pen-
 Da cenni tuoi; tu sei (do
 Tu sol de pensier miei l'unico oggetto.
Ric. E crederò... *Ern.* M'offendi
 Con tue dubbiezze. *Ric.* In segno
 E di fede, e d'amore (re.
 Dammi la destra *Ern.* Eccola, e seco il cuo-
Ern. Se tu sei l'Idolo mio,
 Perchè, oh Dio! temer di me.
Ric. Sì, tu sei l'Idolo mio,
 Nè il cuor mio teme di te.
Ern. Caro. *Ric.* Cara *Ern.* Ah Mostro, ah Furia
 Fuggi... *Ric.* Io sono... *Ern.* E chi? *Ric.* Il
 (tuo bene.
Ern. Tu? *Ric.* Sì. *Ern.*) Ah in me non v'è più spene!
Ric.)
Ern. Sei cagion del mio penar.
Ric. Cessa, oh Dio! di delirar.
Ern.) Chi non crede al mio tormento,
Ric.) Che lo possa un dì provar. *Se ec.*

S C E N A I X.

Edelberto.

OH come instabil forte
 Cangì d'aspetto! A vaneggiar vorresti
 Trarmi con te No: ti provai più volte
 Ed avversa, e felice. Io non mi fido
 Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.
 Non m'abbaglia quel lampo fugace,
 Non m'alletta quel riso fallace,
 Non mi fido, non temo di te.

So,

So, che spesso tra fiori, e le fronde
 Pur la serpe s'asconde, s'aggira;
 So, che in aria talvolta s'ammira
 Una stella, che stella non è.
 Non ec.

S C E N A X.

Luogo Magnifico ec.

Ricimero, e Guardie,

Ric. **V**Oi già liberi siete
 Miei desiri amorosi; d'Ernelinda
 L'alto infano furore
 Mi sciolse i nodi, e mi fe' saggio il cuore.
 Ma come d'Eduige
 Placherò l'ire, ed il suo giusto sdegno?

S C E N A XI.

Eduige, e detto, poi Ernelinda in disparte.

Edui. **R**E Ricimero, un solo punto avanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la
 Vede sopra il mio crine (Norvegia
 L'orme d'una Corona,
 Che un dì splendea del mio gran Padre in
Ric. (Che pensi, o Ricimero? (fronte.
 Già in Ernelinda estinto
 Della ragione è il raggio.) (parato,
Ern. (Giungo opportuna.) *Edui.* Il celebre ap-
 Onde onorar pretende
 Un'acquisto infedel d'un Trono illustre,
 Cupidigia sleal degli altrui Regni,
 Irrita contro te gli giusti sdegni.
Ern. (Ah, vi aggiungan le stelle

„Tutto

„Tutto il giusto furor dell' ire eterne)
Ric. „Senti Eduige, un vil timor non giunge
 „Sino al cuor de Monarchi;
 „Chi v'è, ch' oggi contenda a Ricimero
 „Ciò, che armato acquisto? v'è l'amor mio,
 „Questo disfarma, o Bella, (O stelle.
 „Tutto il mio sdegno, e a te mi rende. *Ern.*
 „Ma il mio sdegno ingegnoso ad ogni

prezzo

„Questa pace confonda.) *Ric.* E tardi ancora?
Ern. „Signore, invan resiste il mortal fallo
 „A ciò, che fissa su l'eterne sfere
 „Immutabile il Fato; ei vuol, ch'io spegna
 „I concepiti sdegni.

Ric. „Con tutto il fenno essa favella, ah forse
 „L'efimero furor lasciò la mente
 „Di sè Signora. *Edui.* (Il Traditor risente
 „La sua fiamma infedel.) *Ern.* Quindi io ti reco
 „La man di Spofa, e la tua legge adoro.

Edui. „Ricimero, io non devo
 „Ripugnar al comando
 „Del real Genitor, Sposo t'accetto.

Ern. „Per te non v'è più sdegno.

Edui. „Per te son tutta amore.

Ric. „Fia mia cura, Eduige

„Ottener ti la forte

„D'un Talamo reale.

„Questa è mia Spofa, e di Norvegia il foglio

„E' mia conquista, e d'Ernelinda è dote.

Ern. (Già l'incendio divampa, or si ripigli

„La mentita follia.) (schernisci

Ric. „Lascia, o mia vita... *Ern.* A me? *Edui.* Così

„Nuovamente Eduige anima indegna?

Ric. „Che a questo fenno... *Ern.* Sì, dolce con-

„La bella Galatea

(foro.

„Ad

„Ad Aci Idolo suo così dicea.

*mentre Ricimero vuole abbracciarla,
essa ridendo lo respinge.*

Ric. „Ritorna a delirar. Stelle inclementi!

Edui. Ricimero, egli è tempo,
Che Regina io mi scuopra, or ti comando,
Che tu da queste mura,
Pria che tramonti il dì, rivolga il passo.

Ric. Mi muovi a riso: or dì, della gran guerra
Chi fia, che a me ne venga
Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

SCENA ULTIMA.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti, Popolo,
e Soldati, poi Ernelinda.*

Edel. **E** Delberto. *Vit.* Vitige. *Rod.* E Ro-
(doaldo.

Ric. Ah son tradito. *Edel.* Olà, quell'armi a ter-
Goti superbi. *Rod.* Ah Mostro! (ra

Tempo è ormai, che la morte
Di mia mano .. *Edui.* Nò, ferma Rodoaldo,
Io punirò il fellone. *Ern.* A me s'aspetta,
Che per sottrarsi al violento amore
Fu d'uopo... *Rod.* Ad ambe il dono.

Edui. Ricimero, io t'assolvo. *Ern.* Io ti perdono.

Edui. E' pur vero, Ernelinda,
Che puro in te risplenda
Della Ragione il raggio?

Ern. Una finta follia fu mia difesa
Contro l'amor d'un barbaro Tiranno.

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige agli amplessi. *Ern.* Idolo mio (no
Sposa amante ti stringo. *Edel.* E seco al Tro-
Della tua Dania alto Campion ti rendi.

Ri-

Rivegga Ricimero
Il suo Gotico Seglio.

Ric. A sì giusto destin piego l'orgoglio.

Edui. Regni in Norvegia Rodoaldo. *Edel.* Ed io
Sovra il Trono Boemo
Del mio Sposo Edelberto
Al fianco, attenderò che tarda Parca
Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda
Il paterno retaggio.

Rod. Soscrivo al gran decreto,
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono:
Per la bella Eduige
Custode io sono, e non Signor del Trono.

C O R O.

Fra i contenti del piacer
Cessi il pianto, e fugga il duol.
E fu l'auge del goder
Rida il Ciel, festeggi il suol.

Fine del Dramma.

ATTO PRIMO SCENA VI.

In vece dell'Aria: Oh Dio! perchè non ho ec.

Non condanno, e non accetto
Il bel fuoco del tuo petto,
Tu lo fai, per nuovo Amore
Non ho il core
In libertà.

Se virtù sarà l'oggetto
Della fe', che a me vantasti,
Sempre cara, e ciò ti basti,
La tua fede a me farà. Non ec.

oi bHM

[Faint, mostly illegible text]

[Faint, mostly illegible text]

[Faint, mostly illegible text]